

**Isabella Amodei
di Filipo**

Notaio, nipote di
Oreste Lo Valvo,
discendente degli
architetti Basile.

Quando Puccini trionfò al Teatro Massimo

L'inaugurazione del Teatro Massimo di Palermo era stata fissata per il mese di Maggio. La notizia corse per la città in quella primavera del 1897; portavoce ufficiale era il magnifico "numero unico" illustrato, edizione celebrativa di un'attesa lunga ben ventidue anni, supplemento al n. 10 della rivista "Psiche" della Casa Editrice S. Biondo di Palermo che, da quanto appare, lavorava mettendo in campo grande cura e professionalità.

Incaricato di predisporre il fascicolo, – arrivato sino a noi ancora perfettamente godibile, – fu Oreste Lo Valvo, il quale ne curò gli articoli, le immagini, avvalendosi di studi fotografici di prestigio; si firmava con le iniziali O. L. o con lo pseudonimo Ebeonylo. Avvocato, pubblicista, saggista, premiato dalla Accademia d'Italia per il libro *L'ultimo '800 palermitano*, di buona famiglia borghese, Oreste Lo Valvo (1868/1947), cresciuto professionalmente a fianco del cugino, Avv. Ciccio Orlando, era amante delle arti; colto e generoso, divertente; lavorava molto e viaggiava; frequentava la migliore società ed era tanto apprezzato dal "popolino": bottegai dei mercati, clienti spesso poveri, artigiani che lo intercettavano nel tragitto da casa al Tribunale, attraverso la Vucciria. Aveva sposato Benedetta Basile, figlia di G.B. Filippo Basile e sorella di Ernesto, i due grandi architetti palermitani; diventerà consuocero di Rocco Lentini, pittore/scenografo, collaboratore di G. Damiani Almeyda per il Politeama e dei Basile per la decorazione del Teatro Massimo.

Nei primi mesi del 1896, a Milano, dall'editore Giulio Ricordi, l'avv. Lo Valvo aveva incontrato Giacomo Puccini che tre anni prima aveva trionfato con la Manon Lescaut, ma era però reduce da un'amara esperienza al Regio di Torino dove la sua



ultima opera, la Bohème, pur diretta dal grande Toscanini, era andata malissimo. Lo Valvo incoraggia il Maestro, convinto che a Palermo l'opera sarebbe andata bene. Puccini lo avrà ringraziato, temendo però che si trattasse del solito venditore di fumo. Egli ignorava tra l'altro che l'avv. Lo Valvo aveva rapporti professionali con Ricordi il quale, quando veniva a Palermo, una delle sedi della Casa Editrice, era spesso ospite a tavola da lui e ne conosceva le ottime relazioni sociali e l'amicizia con tantissima parte della società palermitana. Il 12 Aprile 1896 al Politeama la Bohème, sotto la direzione di Leopoldo Mugnone, con la elegante scenografia di Rocco Lentini, ottiene un successo strepitoso. Puccini dedica all'avv. Lo Valvo una sua fotografia.

L'anno successivo la Bohème viene rimessa in cartellone nella stagione inaugurale del Teatro Massimo ed è un nuovo trionfo; da quel momento diventerà l'opera più cantata e conosciuta di Puccini. Ed ecco pubblicate nel fascicolo inaugurale le scene dell'opera e la storia di Bohème a firma O.L.

Anche in quella occasione Puccini fa dono di un altro autografo al suo estimatore palermitano; ma le note musicali e le parole che introducono la celebre romanza "Mi chiamano Mimi" riportate di pugno dall'Autore sullo spartito, con la firma e la dedica a "Oreste Lo Valvo" sono espressione di gratitudine; è qualcosa di suo che viene

Poster Teatro Massimo

donato; è proprio Mimì che ringrazia con il dolcissimo suo canto. È Puccini con la sua musica così moderna, con i suoi personaggi senza eroismi, deboli, fragili, appassionati, crudeli, sconfitti. Quanti ideali si sono persi in quei bui tempi fra l'Ottocento e la prima metà del Novecento; quanti idoli sono poi crollati rovinosamente nel fragore di Hiroshima. E Puccini, pur muovendosi nella società dorata di allora, come tutti i grandi, aveva avvertito il cambiamento radicale e dato voce a fantocci inascoltati, consegnando all'immortalità l'amore fuggevole di Mimì, la passione travolgente di Tosca, la tenace speranza della piccola Butterfly, la durezza apparente di Turandot; aveva saputo carpire all'animo umano dubbi, ambiguità, cedimenti e forza inattesa, trasfigurando l'umana debolezza sì da rendere ogni sua creatura universalmente conosciuta e amata.

Le alterne vicende delle prime opere di Puccini si sono poi ripetute nel tempo a causa della modernità del suo teatro e del linguaggio musicale, difficilmente percepibili da un pubblico privo di sensibilità; i più subiscono il fascino delle melodie più facili; da qui la diffusione di pagine di alcune opere di Puccini di tipo "nazional-popolare", favorita dal nascere della radio e del grammofono. Anche critici musicali allora famosi, come Gaianus (Cesare Paglia), in occasione della prima della Fanciulla del West, profusero elogi al direttore d'orchestra, Gaetano Bavagnoli, tacendo sulla musica di Puccini.

Ma, oltre al pubblico di Palermo, qualcuno che se ne intendesse c'era anche a quei tempi e si chiamava Giannotto Bastianelli, fiorentino, il quale scriveva: "dramma in prosa musicale ... nella Fanciulla la musica è ridotta allo stretto necessario. Data la modernità della strumentazione...per dirigerla occorre un conoscitore profondo di quello strumento virtuosistico che è l'orchestra moderna". E qui ritorna il nome di Bavagnoli "che ne è l'interprete ideale, sicuro ed energico; uomo di teatro; tiene in pugno l'orchestra ...la sa fare essere drammatica ...ha cuore e passione d'uomo... quel battito del ritmo esotico che risulta dall'aver Puccini usato per primo i ritmi e temi negro/americani".

Gaetano Bavagnoli, figlio di Parma come Toscanini, a differenza di questi caduto nell'oblio, perché meno longevo e di carattere schivo: snobbato dalla critica, era apprezzato da musicisti e intenditori, stimato da Puccini, ne dirigeva le opere come

nessuno, tanto da essere definito 'la bacchetta di Puccini'.

Una sua biografia di A. Orlandini è stata presentata recentemente a Palermo dalla Fondazione Banco di Sicilia, nel ricordo delle numerose stagioni teatrali vissute in Sicilia da Bavagnoli e sulla scia della buona tradizione palermitana attenta a non disperdere la memoria.

Puccini fu anche un grande uomo di teatro, annotava suggerimenti e richiami agli interpreti; nelle sue opere migliori i risultati sono stupefacenti. Come non ricordare il secondo atto di Tosca con il crescendo del terrore scatenato dalla furia di Scarpia e poi il contrasto, modernissimo, fra il Te Deum dei cantori della Cappella e le frasi blasfeme del Capo della Polizia di Roma. La tensione sale fino alla fine inaspettata e forse volutamente ambigua; perché Tosca non si uccide, sfugge ai gendarmi e si getta giù con il grido 'O Scarpia...avanti a Dio!!'.

Un capolavoro *noir* scrive Zubin Mehta ne "Il Sole 24 Ore", che con questa opera di Puccini, di cui è grande ammiratore, ha aperto il Maggio Musicale Fiorentino 2005.

Tosca è vista come una forza della natura, romantica, passionale, tanto da subire il fascino dell'uomo più potente di Roma, sino alla tumultuosa scomparsa dagli spalti del Castello ... ma sarà proprio morta? 'La prima volta di Puccini' titolava Quirino Principe l'articolo di testa del Sole; ed il critico musicale Carla Moreni, con una nota di fondo nello stesso giornale, scriveva: "Mehta ha diretto l'opera con passione...che diventa invenzione di uno spazio a più strati; nuovissimo per il melodramma, evocativo di un mondo in disfacimento, e insieme lascia i timbri acidi scoperti, le armonie vuote sospese, lo scarto veloce tra situazioni emotive in crescendo e quel passo comunque fresco tipico di Puccini, la vita come un gioco di ragazzi".

Ritornando al numero unico da cui sono partita mi rendo conto di avere divagato, ma alla fine penso che il nostro Teatro Massimo sia un po' come la musica di Puccini, un monumento che sopporta tutte le intemperie: ritardi, lotte, interventi più o meno necessari o idonei, manifestazioni rumorose; resta sempre nella sua armoniosa immobilità che solo l'arte sa possedere e attende che, come dicevano i latini, *Post nubila, Phoebus*. [1]